“***SEGNI DI FUTURO***”

IL NAUFRAGIO DI PAOLO

Atti 27,13-25.35-44

Ab. Donato Ogliari

13Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il
progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. 14Ma non molto
tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. 15La nave
fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla
deriva. (…) 18Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente
cominciarono a gettare a mare il carico; 19il terzo giorno con le proprie mani buttarono
via l’attrezzatura della nave. 20Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e
continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.
21Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse:
«22(…) vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in
mezzo a voi, ma solo della nave. 23Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di
quel Dio al quale io appartengo e che servo, 24e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu
devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi
compagni di navigazione”. 25Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in
Dio che avverrà come mi è stato detto (…)».
35Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò
a mangiare. 36Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. 37Sulla nave eravamo
complessivamente duecento settantasei persone. 38Quando si furono rifocillati,
alleggerirono la nave gettando il frumento in mare. 39Quando si fece giorno, non
riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e
decisero, se possibile, di spingervi la nave.
40Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. (…) 41Ma incapparono in una
secca e la nave si incagliò (…) 42I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri,
per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; 43ma il centurione, volendo salvare Paolo,
impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli
che sapevano nuotare e raggiungessero terra; 44poi gli altri, chi su tavole, chi su altri
rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

1. IL MARE: LA PROVA E LA FEDE

Nel brano proclamato il mare è il luogo della prova, dove tutto, da un momento all’altro, può diventare insicuro e pericoloso. Nel tentativo di salvare la nave, sballottata qua e là dalle onde sollevate da un violento uragano, i marinai cominciano a gettare in mare non solo il carico che trasportavano (vi includeranno perfino il frumento), ma – in successione – anche la zavorra, l’attrezzatura della nave, la scialuppa di salvataggio e le ancore, ossia tutto il materiale che serviva al buon funzionamento della nave e che garantiva sicurezza alla navigazione.

Riletti in chiave esistenziale, questi sforzi – che alla fine si rivelano insufficienti – sono il simbolo evidente dei limiti che contrassegnano la nostra vita terrena, spesso in balia di eventi che la sorpassano, e di fronte ai quali anche le nostre abilità, le nostre risorse umane e gli strumenti che abbiamo a disposizione appaiono inefficaci. Anzi, in certe

occasioni è addirittura utile sbarazzarsi di ciò che, in condizioni normali, giudichiamo necessario e che in altre situazioni potrebbe invece risultare un peso e fungere da zavorra.

Ritornando al nostro racconto, con l'acuirsi della tempesta il tempo dell'oscurità, non solo metereologica, e dello smarrimento è accompagnato da un senso di impotenza e di abbandono: «Ogni speranza di salvarci era ormai perduta» (v. 20), annota Luca. Tuttavia, è proprio dentro questo vuoto di prospettive – e senza che nessuno lo immaginasse lontanamente – che la salvezza comincia a edificare la sua casa. Solo Paolo lo percepisce, grazie alla sua fiducia in Dio, di cui avverte la continua vicinanza, confermatagli dall'apparizione di un angelo che lo rassicura: «Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione» (v. 24).

L'invito del Signore a "non temere" raggiunge anche noi oggi, ed è motivato da un sentimento che è all'opposto della paura: la fiducia, appunto, e la fede nel Dio di Gesù Cristo. Vengono alla mente le parole – venate di un chiaro rimprovero – che Gesù stesso rivolse agli apostoli nella barca sballottata dalla tempesta sul Lago di Genesaret: «Perché avete paura, gente di poca fede?» (Mt 8,26).

Commentando queste parole, durante il *Momento straordinario di preghiera* del 27 marzo 2020, in piena pandemia, papa Francesco disse che

> «l'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai»[1].

È vero che il "cambiamento d'epoca" che stiamo attraversando – con le sue sfide, la sua nebulosità e il suo carico di incertezza – può condurci a cedere allo sconforto. Tuttavia – come ci insegna l'apostolo Paolo – siamo esortati a guardare al futuro sostenuti dalla certezza che anche nelle situazioni più difficili il Signore non ci abbandona, anzi soprattutto allora Egli è là per aiutarci ad attraversarle e ad affrontarle con uno sguardo umile e fiducioso, quello che ci consente di accedere allo sguardo amoroso che Dio ha sul mondo e sulla storia, lasciandoci raggiungere da esso e in esso riposare.

2. PAOLO: UNA PRESENZA "LIBERANTE" E "PROFETICA"

La consapevolezza della vicinanza provvida del Signore, che illumina e dà forza, fa sì che, agli occhi delle persone presenti sulla nave (ben duecento settantasei, annota Luca: cf. v. 37), Paolo appaia come un *liberatore* e un *salvatore*. Nonostante l'evidente limitazione della sua libertà (è un prigioniero!) egli diviene un dono libero e liberante per tutti i suoi compagni di navigazione, paralizzati dalla paura. Con la sua parola, Paolo li rincuora, nonostante il frangente altamente drammatico nel quale si trovavano.

Di questo tenore è chiamata ad essere anche la nostra presenza nel mondo! Certo, non ci illudiamo che Dio intervenga in maniera straordinaria, come un *Deus ex machina*, nella nostra vita e nella storia del mondo, e tuttavia nutriamo fiducia nel fatto

[1] FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*. *Meditazione del Santo* Padre, 27 marzo 2020).

che la sua presenza salvifica non ci abbandona, ma ci accompagna sempre dentro lo scorrere dei nostri giorni, all'interno di quella trama fatta di chiaroscuri, di gioie e di dolori, di gratificazioni e di attese, di conquiste e di delusioni di cui è fatta la nostra esistenza di quaggiù. Occorre però che ci affidiamo alla luce della fede, consegnandoci innanzitutto e con maggior decisione al Signore e alla potenza della sua Parola.

Lasciamo che la Parola ci attiri sempre più a sé e si depositi nel nostro cuore e nella nostra mente evangelizzandoli, che risani i nostri pregiudizi e le nostre resistenze, e ci rafforzi con la consolazione dello Spirito che la inabita e che la fa palpitare di vita anche per noi, oggi. Anziché dare retta e accordare fiducia al "realismo pratico" o al *politically correct*, non rigettiamo la fatica di ascoltare le sollecitazioni dello Spirito che ci giungono per il tramite della Parola di Dio o che sono disseminate nel cammino della Chiesa e nella storia del mondo? Sì, anche quest'ultimo, il mondo, benché – come una nave alla "deriva" – ci appaia abbruttito e sfregiato dall'egoismo, dalla sopraffazione, dalla violenza, non è privo di spiragli di cui lo Spirito si serve per mantenere viva la speranza e aprire nuove prospettive e segni di futuro.

3. IL RAPPORTO DI INTERDIPENDENZA TRA I PASSEGGERI

Un altro aspetto su cui desidero soffermarmi brevemente, è l'allusione al comune destino che lega i duecento settantasei passeggeri della nave. L'angelo apparso a Paolo gli aveva detto espressamente: «Dio ha voluto conservarti – kecharizomai (charis – "dare come un favore") tutti i tuoi compagni di navigazione» (v. 24). È molto bello sapere che la misericordia che Dio usa nei confronti di Paolo è estesa anche a coloro che, in quel momento, ne condividono il dramma, ossia i suoi compagni di navigazione. Anzi, nel dire a Paolo: «Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione», sembra che l'angelo di Dio gli faccia capire che tutti quegli uomini siano una cosa con lui e che avranno salva la vita in virtù della solidarietà nella sventura che essi condividono con lui!

Ritornando alla scena della barca con a bordo Gesù e i suoi discepoli e sballottata dalla tempesta sul lago di Genesaret, papa Francesco continuava il suo commento affermando:

> «Come i discepoli del Vangelo (…) ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme»[2].

La misericordia divina si manifesta soprattutto nella solidarietà e nella condivisione. Sono queste le parole della vita e della crescita, in qualsiasi contesto umano ci veniamo a trovare. Sono queste le parole che riempiono di verità e danno un senso a quella interdipendenza che ci caratterizza come esseri umani – ancor prima che come cristiani – e che ci lega gli uni gli altri in maniera indissolubile, apportando mutua sollecitudine e luce nei momenti di prova.

4. LA FRAZIONE DEL PANE

Dopo aver rassicurato tutti i suoi compagni di viaggio che neppure un capello del loro capo sarebbe andato perduto, Paolo – scrive Luca – «prese un pane, rese grazie a

---

[2] *Ibidem.*

Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch'essi presero cibo» (vv. 35-36). Le parole con cui Luca descrive il pasto di Paolo, dopo quattordici giorni che la nave era alla deriva, sono talmente solenni e liturgiche che sembra che egli si trovi all'interno di una casa-chiesa domestica, anziché sulla tolda di una nave sbattuta dalla tempesta. Si tratta indubbiamente di una chiara allusione al mistero dell'Eucaristia, dato l'utilizzo del linguaggio tipicamente eucaristico con i verbi *prendere, rendere grazie, spezzare*. E anche se manca il quarto elemento, quello del "dare", della condivisione, è egualmente molto bello pensare che in un momento drammatico come quello in cui Paolo e i suoi compagni si erano venuti a trovare, l'Eucaristia eccelle al di sopra di tutto come il mistero che nutre e salva. In Paolo, infatti, il gesto della "frazione del pane" è – lo ribadiamo – un gesto di fiducia nel Dio di Gesù Cristo che si prende cura di lui e che, tramite lui, si prende cura *in solidum* anche degli altri passeggeri della nave. L'Eucaristia diventa così il luogo della comunione effettiva, della *caritas* che si trasforma in sollecitudine per gli altri. L'esperienza della solidarietà di Paolo con i suoi compagni di viaggio, fratelli in umanità, indica la comune vocazione, quella che deve continuamente spingerci a sentirci davvero tutti partecipi e promotori di un unico destino di salvezza.

5. LA NAVE ARENATA

Infine, possiamo considerare l'arenamento della nave come una metafora dei nostri arenamenti. In molti casi, infatti, anche noi possiamo fare l'esperienza di esserci "incagliati", di sentirci, cioè, impreparati e incapaci di comprendere prima e poi di affrontare le sfide personali e quelle che caratterizzano il nostro tempo, come abbiamo sopra accennato. Può accadere anche a noi quello che è accaduto a Paolo e agli altri passeggeri della nave, i quali – durante la tempesta – si trovavano in una "zona buia", nella quale – al di là delle parole rassicuranti di Paolo – non avevano alcuna certezza di quel che sarebbe successo, se cioè sarebbero rimasti in vita o meno. Anche allora, però, l'Apostolo ci insegna a non perderci d'animo perché la fantasia di Dio nel venire in nostro soccorso non conosce limiti.

A riprova di ciò possiamo leggere metaforicamente quello che nel racconto degli Atti si dice a proposito dei naufraghi che cercano di raggiungere la terra ferma. Oltre a quelli che sanno nuotare vi sono anche quelli che, per mettersi in salvo, si affidano alle tavole e ai rottami della nave (cf. v. 44). Un dettaglio, questo, non insignificante poiché ci dice che anche nelle situazioni umanamente più disperate, quando cioè non vi è neppure più la "scialuppa di salvataggio" che era stata prevista, si può sempre fare affidamento su qualche appiglio impensato e imprevisto, che ci permette di continuare il cammino mantenendo vive la fede, la speranza e la carità. Dunque anche nel mezzo di un incagliamento, sia esso personale o comunitario, non mancano – se li sappiamo scorgere – segni di futuro attraverso i quali la salvezza non solo si preannuncia, ma è già con noi.

U.I.O.G.D.